

La rivoluzione impossibile

Dai Campi Hobbit alla Nuova destra. Cos'erano i Campi Hobbit? Chi erano i protagonisti della Nuova destra e quali erano le loro idee? Intervista a Marco Tarchi che ha curato l'opera.



Marco Tarchi è nato nel 1952. Insegna Scienza Politica e Analisi e Teoria Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze. È Direttore delle riviste Diorama Letterario e Trasgressioni.

Tra le opere pubblicate in Italia:

- La "rivoluzione legale". Bologna: Il Mulino, 1993
- "Destra e sinistra: due essenze introvabili" in Democrazia e diritto, 1, 1994,
- Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo. Milano: Rizzoli, 1995
- Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana. Parma: Guanda, 1995
- Dal MSI ad AN: organizzazione e strategie, Bologna: Il Mulino, 1997
- Estrema destra e neopopulismo in Europa, in Rivista Italiana di Scienza Politica, 2, 1998
- L' Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi, il Mulino, 2003,
- Il fascismo. Teorie, interpretazioni, modelli. Bari: Laterza, 2003
- Contro l'americanismo. Laterza Bari: Laterza, 2004

Professore, se lo aspettava? In poche settimane la prima edizione de La rivoluzione impossibile. Dai campi hobbit alla nuova destra che ha curato per Vallecchi è andata esaurita.

Non potevo esserne certo, ma immaginavo che un po' la curiosità verso il tema, un po' l'inattesa coincidenza con le vicende che stanno travagliando la destra italiana, avrebbero potuto suscitare l'attenzione di qualche migliaio di persone. Il fatto che "La Repubblica" abbia dedicato al libro un'intera pagina, e che vari altri quotidiani – "Il Giornale", "Il Foglio", "Liberò"... – gli abbiano concesso molto spazio sicuramente ha contato molto in questo buon risultato.

Per presentare il libro ha girato l'Italia da nord a sud. Come è stato accolto?

In genere, molto bene. L'unica eccezione è stata una delle due presentazioni fiorentine. Nemo propheta in patria... Non perché mancasse pubblico (c'erano un centinaio di presenti, in gran parte studenti universitari), o perché l'ambiente non fosse adeguato – anzi, era il teatro Puccini, il più all'avanguardia in città, che molto gentilmente si era proposto di ospitare un incontro fra me, il noto regista di sinistra Marco Tullio Giordana e l'altrettanto conosciuto giornalista e romanziere di destra Pietrangelo Buttafuoco. Il

guaio è che un gruppetto anarco-insurrezionalista ha pensato bene di inviare un militante che, di soppiatto, all'uscita di una recita mattutina, ha versato in platea una tanica di acido puzzolente. Fino alle sette e mezzo di sera non c'è stata la certezza che il teatro fosse agibile. Poi ce l'abbiamo fatta, ma con il portone spalancato e un odore non proprio gradevole per gli spettatori. La bravata è stata rivendicata con un curioso motivo: guai a far parlare di anni di piombo un "nipotino di Togliatti" e due "fascisti". C'è chi è rimasto un bel po' indietro con la storia e con la riflessione...

Che pubblico ha trovato?

Vario, anche perché ho parlato in ambienti molto diversi: l'Istituto Gramsci a Frosinone, un centro sociale di destra a Firenze, il già citato Teatro Puccini, l'Istituto storico della Resistenza a Macerata, e poi associazioni culturali di destra, sale di province e comuni, la Facoltà di Giurisprudenza a Palermo... Del resto, il libro si propone di far conoscere episodi poco noti della storia politica italiana degli anni Settanta e Ottanta a persone degli orientamenti più diversi.

Non sono mancate le recensioni ma anche le polemiche

Beh, il libro non è piaciuto al cosiddetto ambiente finiano, perché documenta come la pretesa di ricollegare il progetto politico dell'attuale Presidente della Camera

alla "Nuova Destra" che animò un dibattito intellettuale vivace negli anni Ottanta sia del tutto infondata e strumentale.

Passiamo al libro. Ce lo vuole presentare?

Ha un duplice aspetto. Da un lato ripresenta, ventotto anni dopo, le testimonianze dirette di coloro che animarono i Campi Hobbit, una sorta di festival culturali e musicali che fra il 1977 e il 1988 radunarono alcune migliaia di giovani che militavano nel Msi e sentivano stretto e inadeguato, per le loro esigenze, quel partito, ammuffito nelle nostalgie e nel conservatorismo. Dall'altro sviluppa un'analisi storica e politica non solo di quelle esperienze – che sono rievocate anche attraverso le molte decine di articoli di giornali e riviste dell'epoca, di varia tendenza, che se ne occuparono – ma anche della Nuova Destra, un movimento di idee che anche da quei momenti di aggregazione comunitaria trasse linfa e che cercò, fra il 1974 e il 1994, di svecchiare radicalmente il microcosmo neofascista, facendolo evolvere criticamente e obbligandolo a confrontarsi a viso aperto con la modernità, i suoi problemi, le sue contraddizioni. Un ampio intervento conclusivo pone poi, come dicevo, il problema dei rapporti fra quella Nuova Destra e la "destra nuova" di Fini.

Che cosa l'ha spinto a scegliere

questo titolo?

L'onestà intellettuale. Perché il tentativo di radicale trasformazione dell'ambiente giovanile missino, e del partito che ne era espressione, ambiva a dar vita ad una vera e propria rivoluzione delle mentalità, dei comportamenti, dei giudizi, delle idee. Ma, malgrado l'impegno di coloro che gli avevano dato corpo, fallì. Quella rivoluzione si è rivelata impossibile, perché il Msi fece di tutto per soffocarla, preferendo coltivare la propria nicchia di nostalgie del Ventennio e aspettando il momento di un'improbabile rivincita. Che gli è poi riuscita, in minima parte, grazie al terremoto di Tangentopoli. Che però ha sì fatto la fortuna della classe dirigente missina, ma al prezzo di un quasi completo rinnegamento delle idee e dei progetti che l'avevano caratterizzata.

Un libro per chi è nato prima degli anni settanta?

No. Un libro per tutti coloro che vogliono capire un'epoca poco studiata e proiettarsi oltre le ricostruzioni faziose e di comodo, di qualunque colore. Sugli anni di piombo si è costruita un'epopea di cartapesta, che serve a molti. È venuto il momento di demistificarla. E credo che questo serva soprattutto ai ventenni di oggi, perché capiscano dove possono portare certi errori e certe illusioni, ma anche perché valutino la forza che, in politica, hanno i sogni.

Da 34 anni dirige la rivista Diorama Letterario e da qualche lustro Trasgressioni. Come si sopravvive nel deserto di idee in cui ci troviamo con dei periodici impegnati come i suoi?

A volte si fa così tanta fatica che si è tentati di mollare tutto. Ma il conformismo che pervade gli odierni scenari intellettuali e comunicativi è così asfissiante da spingere chi non

lo sopporta a far comunque sentire una voce discorde. Certo, essere esclusi dal circuito televisivo rende invisibili e la cappa di silenzio neutralizza molti sforzi. Ma perlomeno ci si sente in pace con la propria coscienza: si è fatto quel che si poteva per opporsi al regno della menzogna, della manipolazione, del servilismo.

A cosa sta lavorando adesso?

Continuo a studiare l'evoluzione dei partiti italiani e il populismo, cui ho dedicato alcuni dei miei lavori più recenti e che considero un fenomeno cruciale dell'epoca contemporanea, incompreso e banalizzato da molte parti ma destinato a durare ed ampliarsi, perché si configura come una reazione – discutibile, ovviamente – ad alcune delle maggiori insufficienze della politica del nostro tempo.

"Saper rivivere con piacere il passato è vivere due volte"
Marziale



Asta record per un Picasso

Il quadro «Nude, Green Leaves and Bust» battuto, da Christie's a New York, per 106.482.500 dollari.

106.482.500 dollari: tradotto in euro, nonostante le oscillazioni continue del cambio in questo

periodo, siamo intorno agli 81 milioni di euro. Tanto è costato «Nude, Green Leaves and Bust» opera carica di simbolismi, realizzata nel 1932, dall'artista spagnolo **Pablo Picasso**. Il quadro è stato venduto nella sala d'aste Christie's a New York con una base di partenza di "appena" 58 milioni di dollari. A competere per il prestigioso dipinto quattro acquirenti che hanno fatto lievitare il prezzo fino alla cifra record di 106.482.500 dollari. A distanza di nemmeno cento giorni viene dunque battuto il record, stabilito lo scorso 3 febbraio a Londra, nella casa d'aste Sotheby's.

«L'Homme qui marche», un grande bronzo dei primi anni sessanta, dell'artista svizzero Alberto Giacometti, era stato infatti battuto al prezzo record di 65 milioni di sterline, valutabili, al cambio del giorno, in 104.327.006 di dollari. L'astronomica cifra aveva superato, di po-

chissimo, (nemmeno 160.000 dollari...) un'altra opera dell'artista di Malaga «Garçon à la Pipe», un capolavoro del 1905. Il dipinto era stato venduto, nel maggio del 2004, per 104.168.000 dollari. L'asta, anche in questo caso, si era svolta da Sotheby's ma nella filiale americana di New York.

La vendita di «Nude, Green Leaves and Bust», dello scorso 5 maggio, conferma il gradimento dei collezionisti per le opere di Picasso che si rivelano come le più pagate in assoluto. Nella top-ten mondiale delle opere vendute all'asta l'artista spagnolo occupa, al momento, tre delle prime quattro posizioni. Tra le altre opere che, durante l'ultima asta da Christie's, hanno fatto segnare prezzi milionari ci sono anche l'«Autoritratto» del 1890 di Edouard Vuillard. Stimato in partenza tra gli 1,2 e gli 1,8 milioni di dollari è stato battuto a 2,658,500 di dollari. Un Georges Braque, del 1953-54, dai 3 milioni di dollari iniziali è salito fino a 10,162,500 dollari. Una scultura del 1955, «Le Chat» di Alberto Giacometti, è invece

passata da 12 milioni a 20,802,500 dollari. Nell'elenco anche un'opera dell'artista toscano Marino Marini. Il «Piccolo cavaliere» che risale al 1952 è stato venduto per 2,322,500 di dollari. Insomma, non per tutti c'è la crisi.

Furto di opere d'arte a Parigi

Chi invece ha preferito non pagare assolutamente nulla per dei capolavori di Pablo Picasso è il ladro che nella notte tra mercoledì 19 e giovedì 20 maggio si è introdotto nel Museo d'Arte Moderna di Parigi portandosi via oltre ad un capolavoro dell'artista spagnolo anche opere di Henri Matisse, Georges Braque, Fernand Léger e del nostro Amedeo Modigliani. Il quadro trafugato dell'artista toscano Modigliani è "Donna con ventaglio". Le altre opere, secondo quanto reso noto sono "Le pigeon aux petits pois" di Pablo Picasso, "La pastorale" di Henri Matisse, "L'Olivier pres de l'Estaque" di Georges Braque e "Natura morta con candelabri" di Fernand Léger.

